

laboratorio per l'esame Saggio breve

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire il tema del male e della sofferenza in Leopardi e Manzoni.
- ▶ Stabilire relazioni tra opere e teorie letterarie, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

Componi un saggio breve sull'argomento «*Il giardino di sofferenza di Leopardi e la vigna di Renzo: il tema del male e della sofferenza*».

Leggi *Un giardino di sofferenza* descritto da Leopardi nello *Zibaldone* (📖) e il passo in cui Manzoni descrive la vigna di Renzo nei *Promessi sposi* (D1). Rifletti sulla tematica di entrambi i testi, relativa alla presenza del male e della sofferenza nel mondo, e sulla diversa ideologia dei due autori (materialismo meccanicistico l'uno; cattolicesimo l'altro).

In Leopardi l'antitesi natura-ragione si risolve nella rivalutazione della ragione come strumento per mettere sotto accusa la natura: l'orribile «vero» è quello di una natura cinica e indifferente all'uomo, madre crudele e causa dell'infelicità dell'uomo; il ciclo di creazione e distruzione governa ogni forma di vita e dappertutto c'è sofferenza. Nel pessimismo leopardiano sono travolte la natura, la religione, la società e le illusioni consolatorie.

Manzoni concepisce la storia come vicenda dominata dalla volontà di sopraffazione dei potenti, come caos ed enigma non decifrabile alla luce di un disegno provvidenziale, ma riscattata dal richiamo alla responsabilità individuale, a ricercare l'azione della Provvidenza non nella concatenazione degli eventi bensì nell'animo e nelle coscienze degli individui (→ T97).

- ▶ Sviluppa l'argomento scelto in forma di saggio breve.
- ▶ Interpreta e confronta i testi e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.
- ▶ Dai al saggio un titolo coerente con la tua trattazione.
- ▶ Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi, cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.
- ▶ Non superare le **4 o 5 colonne** di foglio protocollo.

DOSSIER



D1 Alessandro Manzoni *I promessi sposi*

Renzo: la devastazione della vigna

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli, Bologna 1994

Nel capitolo XXXIII Renzo è tornato al paese: la sua casa porta le tracce del passaggio dei lanzichenecci; la vigna in parte è distrutta (la gente era andata per due inverni a farvi legna) e in parte invasa da una vegetazione selvatica. La descrizione è presentata attraverso il punto di vista del narratore onnisciente.

E andando, passò davanti alla sua vigna; e già dal di fuori poté subito argomentare¹ in che stato la fosse. Una vetticciola, una fronda d'albero di quelli che ci aveva lasciati, non si vedeva passare il muro²; se qualcosa si vedeva, era tutta roba venuta³ in sua assenza. S'affacciò all'apertura (del cancello non c'erano più neppure i gangheri⁴); diede un'occhiata in giro: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente del paese era andata a far legna – nel luogo di

1. argomentare: capire, dedurre.
2. Una vetticciola... il muro: non si vedeva un ramo, una foglia di

albero di quelli che aveva lasciato lì dentro che oltrepassasse il muro.

3. venuta: cresciuta.
4. gangheri: cardini.

10 quel poverino –, come dicevano. Viti, gelsi, frutti d'ogni sorte⁵, tutto era stato strappato alla peggio, o tagliato al piede⁶. Si vedevano però ancora i vestigi dell'antica coltura⁷: giovani tralci, in righe spezzate, ma che pure segnavano la traccia de' filari desolati⁸; qua e là, rimessiticci⁹ o getti¹⁰ di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche questo si vedeva sparso, soffogato¹¹, in mezzo a una nuova, varia e fitta generazione¹², nata e cresciuta senza l'aiuto della man dell'uomo. Era una marmaglia¹³ d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne¹⁴, di farinelli¹⁵, d'avena salvatiche, d'amaranti¹⁶ verdi, di radichielle, d'acetoselle¹⁷, di panicastrelle¹⁸ e d'altrettali piante; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a modo suo, denominandole erbacce, o qualcosa di simile. Era un guazzabuglio¹⁹ di steli, che facevano a soverchiarsi²⁰ l'uno con l'altro nell'aria, o a passarsi avanti, strisciando sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso; una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento grandezze: spighette, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini²¹ bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra questa marmaglia di piante ce n'era alcune di più rilevate²² e vistose, non però migliori, almeno la più parte²³: l'uva turca²⁴, più alta di tutte, co' suoi rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdecupi, alcuni già orlati di porpora, co' suoi grappoli ripiegati, guarniti di bacche paonazze²⁵ al basso, più su di porporine²⁶, poi di verdi, e in cima di fiorellini biancastri; il tasso barbasso²⁷, con le sue gran foglie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate²⁸ di vivi fiori gialli: cardi, ispidi ne' rami, nelle foglie, ne' calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli²⁹ argentei e leggeri. Qui una quantità di vilucchioni³⁰ arrampicati e avvoltati a' nuovi rampolli d'un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie ciondoloni, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campanelle candide e molli: là una zucca salvatica, co' suoi chicchi vermigli, s'era avviticchiata³¹ ai nuovi tralci d'una vite; la quale, cercato invano un più saldo sostegno, aveva attaccati a vicenda i suoi viticci a quella; e, mescolando i loro deboli steli e le loro foglie poco diverse, si tiravan giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli che si prendon l'uno con l'altro per appoggio. Il rovo era per tutto; andava da una pianta all'altra, saliva, scendeva, ripiegava i rami o gli stendeva, secondo gli riuscisse; e, attraversato³² davanti al limitare stesso, pareva che fosse lì per contrastare il passo, anche al padrone.

5. d'ogni sorte: di ogni tipo.

6. al piede: alla radice.

7. i vestigi... coltura: le tracce dell'antica coltivazione.

8. filari desolati: filari delle viti distrutti.

9. rimessiticci: i giovani germogli.

10. getti: germogli.

11. soffogato: soffocato.

12. generazione: vegetazione.

13. marmaglia: un insieme confuso e disordinato (il termine è di solito attribuito a persone per indicare una quantità di gente ignobile).

14. logli... gramigne: piante graminacee.

15. farinelli: temine lombardo indicante una pianta (*Chenopodium album*) con uno strato di polvere bianca.

16. amaranti: piante con foglie di color verde brillante e fiori piccoli riuniti in spighe.

17. acetoselle: piante erbacee con foglie composte da tre foglioline di sapore acidulo.

18. panicastrelle: erbe e piante selvatiche.

19. guazzabuglio: miscuglio con-

fuso (ma Manzoni usa la parola anche per indicare un miscuglio di sentimenti).

20. soverchiarsi: passarsi sopra.

21. spighette... capolini: infruttescenze (*spighette*, *pannocchiette*) e infiorescenze (*ciocche*, *mazzetti*, *capolini*) della vegetazione spontanea; per esempio i capolini sono fiorellini simili alle margherite.

22. rilevate: rialzate.

23. la più parte: la maggior parte.

24. uva turca: uva americana.

25. paonazze: bluastre.

26. porporine: rosse accese.

27. tasso barbasso: pianta dai fiori gialli.

28. stellate: cosparsa.

29. pennacchioli: piccoli ciuffi.

30. vilucchioni: convolvoli (pianta rampicante con fiori campanulati).

31. s'era avviticchiata: si era avvinghiata.

32. attraversato: messo di traverso.